

INTERVISTA ALLO SCRITTORE ITALO-ALGERINO AMARA LAKHOUS

# “Giornalisti per un giorno” Si parla di emigrazione...

Servizi a cura  
di **Letizia Airos**  
[www.progettoscuole.org](http://www.progettoscuole.org)

Esordisce Renato Miracco, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a New York che ospita l'incontro. Lo fa con un'introduzione che incoraggia la creatività. Quella di tutti: studenti, insegnanti, genitori. “Ci sono tanti modi di imparare l'italiano. Si può fare attraverso la lettura di un libro, la visione di un film, una mostra d'arte. E, attraverso il giornalismo, come state facendo oggi.”

L'intervista con lo scrittore italo-algerino Amara Lakhous, autore del romanzo *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, è il punto di arrivo di un cammino che alcuni studenti d'italiano dello IACE (Italian American Committee on Education) hanno intrapreso mesi fa. Un viaggio sul tema piazza che li ha portati fino in Italia per un soggiorno linguistico estivo accompagnati dal professor Alfred Valentini. I loro lavori/articoli/filmati sono stati pubblicati on line su [www.progettoscuole.org](http://www.progettoscuole.org) e su America Oggi, grazie ad un partenariato tra la testata, lo IACE ed il Consolato Generale di New York.

Gina, Chiara, Jonathan, Christina, Elisa, Paola, Robert, Daven, Emily, Michael questa volta si sono preparati sul romanzo dello scrittore italo-algerino.

Sui volti di Berardo Paradiso, Presidente dello IACE, e di Ilaria Costa, coordinatrice dei progetti speciali dello IACE, si leggeva una grande soddisfazione. Nel pubblico erano presenti gli insegnanti Mario Costa (Fiorello La Guardia HS NY), Maria Abate (Palisades HS NJ), Gabriella Scaldaferrì (Manhasset HS NY), Lucrezia Lindia (Eastchester HS NY), Rina Miraglia (Ho-Ho-Kus PS NJ), Debbie Fusco Gerek (St Brigid Center, NY) ed il Vice Segretario del CGIE, Silvana Mangione. Alla Dr.ssa Renata Sperandio dell'Istituto Italiano di Cultura, che ha curato e accolto con grande entusiasmo l'idea di far incontrare giovani studenti con lo scrittore nella struttura che rappresenta, va un ringraziamento particolare per la riuscita dell'evento nato da interessanti sinergie.

Alfio Russo, Dirigente dell'Ufficio Scolastico del Consolato Generale di New York, nel ringraziare lo IACE, gli insegnanti e gli studenti ha sottolineato l'aspetto didattico dell'iniziativa: “Spero che abbiate compreso che dietro una piazza italiana c'è una cultura, c'è la lingua che state apprendendo”.

Infatti l'intervista con Amara Lakhous ha toccato temi di grande attualità, ma ha anche portato a riflettere sull'importanza dello studio della lingua italiana.

“Io sono cittadino italiano da poco, ma sono stato per tanti anni cittadino della lingua italiana. Continuo a rivendicare questa cittadinanza linguistica. E' una lingua che mi ha adottato e preso come figlio. Per apprendere una lingua nessuno ti chiede un passaporto, un visto, un permesso di soggiorno. Dipende solo dalla tua volontà.” dice subito lo scrittore.

Comincia Gina (Fiorello La Guardia HS): **Qual'è la differenza tra l'immigrazione qui negli Stati Uniti e quella in Italia?**

“Io non conosco la realtà qui. Prima devo fare delle indagini, delle inchieste. Quello che posso dirvi è che oggi in Italia

Sul piano linguistico io non entro con le mani vuote ma con il mio bagaglio. Con l'arabo, il francese. Il mio contributo è nel fecondare l'italiano e fecondare l'arabo.”

Michelle, (Ho-ho-Kus PS in NJ) **Perché ha scritto un giallo?**

“Nella letteratura non ci sono scrittori orfani. Ci sono degli autori a cui si riferisce uno scrittore. Autori che hanno cambiato la loro vita. Per me sono Flaubert, Gadda e Sciascia.

Sciascia è un grande per vari motivi. Anche per il suo impegno civile e politico. Quando scriveva però era uno scrittore e non 'politicizzava'. Io parlo di politica sui giornali ma non nei romanzi.



c'è un grosso problema: si tende a dimenticare quella memoria straordinaria che riguarda l'emigrazione. Anche all'interno, tra sud e nord. Per anni ho lavorato con rifugiati. In Italia bisogna poi rivedere l'immagine degli immigrati, non sono solo coloro scappati dalla fame. Chi emigra ha una grande forza, per venire ha spesso speso diverse migliaia di euro. La famiglia sceglie un membro e investe su di lui. Una volta arrivato lavora e manda i soldi indietro alla sua terra. E' un investimento.”

Ivyonne (Fiorello La Guardia HS): **Perché ha scritto questo libro?**

“Bella domanda. Come nasce una storia? E' una cosa che viene da dentro. Io non scrivo per far piacere a qualcuno. Sarei ipocrita. Lo faccio solo quando decido che devo raccontare. Da dove nascono le storie? E' un mistero. In questo caso ho intuito che quello che avevo vissuto a Piazza Vittorio era veramente il futuro.

La grande letteratura non racconta il passato, il presente, anticipa il futuro. Si parla di un classico quando non ha tempo. Siamo all'undicesima ristampa. Tante città stanno scoprendo le loro piazze Vittorio.

Poi ho evitato quella che io chiamo la letteratura dei poveracci. Parli bene italiano, complimenti'. Dovete giudicare il libro, non me, non la mia storia personale, non ho bisogno di solidarietà. Ho assistito delle volte a presentazioni dove invece del libro si parlava della vicenda dello scrittore. La letteratura non è solidarietà con un autore che ha sofferto. Io mi voglio confrontare su tutto. Come scrittore. Una parte della mia identità è italiana grazie alla lingua, che non è un semplice strumento. La lingua non è un occhiale. Ma un guardare attraverso nuovi occhi.



La politica non può guardare il futuro. Il voto serve nel presente. La letteratura può.

Sciascia ha usato il giallo ma per lui era un pretesto: non c'è un colpevole da scoprire, c'è la mafia. Anch'io lo utilizzo come genere per raccontare altro.”

Ed ancora Gina (Fiorello La Guardia HS, NY). **Mi parli della sua tesi di dottorato intitolata, “Living Islam as a Minority”. Ha influito sul suo libro?**

“Si continua a guardare l'Islam come un problema di ordine pubblico. Ma gli immigrati quando vanno in Italia si confrontano, c'è la democrazia. Quando sei in un Paese musulmano c'è un controllo sociale forte. Questo all'estero si scioglie. Si scopre la libertà e la religione diventa una questione personale.

Mi è capitato per esempio che, sotto il ramadam, un amico si è sposato. Ho scelto di mangiare quel giorno tra amici. Ad Algeri non avrei potuto. Il mondo musulmano non conosce la democrazia. Ci sono poi i fondamentalisti che l'allontanano. Gli immigrati sono testimoni di democrazia e possono portarla nei loro paesi di appartenenza.

Dopo l'11 settembre ci hanno detto che le due culture non possono vivere insieme. Non è così. Tra le due rive del

Mediterraneo c'è un memoria comune e può esserci un presente comune. Il discorso sullo scontro delle civiltà lo vuole anche Bin Laden.”

Jonathan (Ho-ho-Kus PS in NJ) **Cosa affrontano in Italia gli immigrati?**

“Il vero problema è il permesso di soggiorno limitato, io ho tanti amici in Italia, sono lì da 15-20 anni. Devono prendere il permesso di soggiorno ogni due anni. Ma ci sono problemi burocratici, a volte lo ritirano già scaduto. La legge non prende in considerazione il futuro dell'Italia. Non pensa agli immigrati come a potenziali cittadini. Così il passaggio da emigrato regolare a clandestino è semplice.”

Robert (Eastchester HS, NY). **Il tema del suo prossimo libro?**

“Non ti dico il titolo. E' ambientato a Marsiglia. E' la storia di un siciliano nato a Torino e poi andato a Roma che ha una memoria legata all'emigrazione. La memoria è come un giardino: ha bisogno di cura, senza cura diventa una discarica. Vi voglio dire una cosa: oggi nel nord della Romania c'è un villaggio abitato da discendenti del Veneto. Tantissimi nell'800 di questa regione sono andati lì a fare i costruttori. Riflettete sul fatto che oggi i rumeni vengono a fare i muratori. Vanno recuperati questi passaggi della memoria”.

Chiara, (City HS, NY). **Ci sono molte piazze in Algeria. Come sono rispetto a quelle Italiane?**

“Sì, nei quartieri popolari. Sono simili. Piazza Vittorio, quando sono arrivato, mi ha dato un'identità. In Algeria si parla di una persona facendo riferimento ad un quartiere, come figlio del quartiere. Succede anche a Roma no? Si dice: sei di Testaccio o dei Parioli?”



Qui sopra il sito  
[www.progettoscuole.org](http://www.progettoscuole.org).

Nelle foto di Rosa Mannino  
alcuni momenti dell'intervista